

MATERIALI ARCHEOLOGICI ORIENTALI ED EGIZIANI

SCOPERTI NELLE NECROPOLI DELL'ANTICO TERRITORIO ETRUSCO

(Tav. LV)

I. — MUSEO DEL PALAZZO DEI CONSERVATORI (1)

1 (3) — Frammento di una figura del Dio Canopo. Marmo bianco. Si tratta di un lavoro dell'epoca imperiale, non di un vaso canopo egizio. Per una descrizione più ampia vedasi: *Bulletin de la Société Archéologique de Alexandrie*, 1929, N. 24, p. 48 segg. Alt. m. 0,16.

Trovato sull'Esquilino. Stuart Jones, l. c., tav. 119; *Bull. Comm.*, 1882, p. 244, n. 2.

2 (6) — Frammento di una sfinge. Basalto ferruginoso. Solamente la giuntura della zampa sinistra, colla giubba o lo scialle (pendente dalla testa) e una parte del petto. Un'iscrizione su questo nomina un re « . . . kheper amato da Ammone ». Poichè il nome di Ammone è in rasura, il frammento, di magnifico lavoro, nomina un re anteriore ad Amenophis IV^o; terminando in « . . . kheper » non può essere altro che Tuthmosis III^o o un faraone ancor più antico. Lo stile però pare indicare la XVIII^a dinastia. Alt. m. 0,08.

Provenienza incerta, probabilmente dall'Esquilino. Stuart Jones, l. c., tav. 119.

3 (12) — Frammento di una statuetta maschile in basalto. Porta il grembiule lungo saitico. Sono conservate la parte superiore del petto, la spalla destra e la parte inferiore del collo. Ottimo lavoro saitico (c. 500 a. c.). Dietro, sul pilastro, pochi segni geroglifici che si traducono difficilmente, ma bastano per provare che non si tratta di un lavoro d'imitazione romana. Alt. m. 0,08.

Trovato nel Campo Pretorio a Roma. *Nuova descrizione del Museo Capitolino* (dove si trovava prima), 1887, p. 51, n. 21^a; Stuart Jones, l. c., tav. 119, p. 302.

4 (16) — Stele di Horo sui coccodrilli. Steatite egiziana (Lapis Ophites?). Horo-Arprocrate si tiene su due coccodrilli opposti. Ha un ricciolo lungo dietro all'orecchio destro; sulla testa si vedono due piccole orecchie di animale, forse la pelle di un animale sulla quale riposa la magnifica testa di Bes colla barba a trecce, la lingua fuori, le orecchie circondate di spirali; la corona è mutilata, come anche la faccia del Dio Horo. La fronte del Bes è magnificamente cesellata, le sopracciglia sono forti. Nella mano destra abbassata Horo tiene due serpenti e un leoncino che guarda dietro a sè. Non c'è traccia certa di uno scorpione. Nella mano sinistra Horo tiene due serpenti, uno scorpione e una piccola gazzella con orecchie strette.

(1) I numeri fra parentesi sono quelli del *Catalogue of the ancient Sculptures preserved in the Municipal Collections of Rome, Palazzo dei Conservatori* by STUART JONES.

Tra la testa del leoncino, il braccio destro e la gamba destra messa indietro di Horo si vede una dea collo scettro papiriforme a testa di leone, e un serpente sulla testa. Pare che si chiami « Signora di Re » (Dio del Sole) o « Signora dell'Inferno » (Duat). A questa divinità corrisponde alla sinistra del Dio Horo un serpente a testa di leone col disco solare, circondato dal serpente, sul capo. L'iscrizione, anch'essa molto guasta, pare che la nomini « La Bella ».

Accanto alla treccia di Horo è incisa una dea, vestita di una veste lunga, stretta e striata; tiene nella mano sinistra tesa lo scettro papiriforme, nella mano destra, abbassata, il segno della vita. Sulla testa il disco coll'ureo. Si chiama « Signora della pace ». Dirimpetto a essa sta verso sinistra una dea che porta invece della testa uno scorpione e in ciascuna mano un serpente (?). L'iscrizione che l'accompagna la nomina « Selkit Signora della vita ».

A destra e a sinistra del Dio Horo stanno due simboli: a destra su un papiro il falco colla doppia corona, a sinistra la pianta sacra di Horbeit. Altre divinità sono rappresentate accanto alla testa di Bes: a destra una specie di Thoëris a testa umana dal corpo della quale pare che escano due serpenti. A sinistra sta una Dea vestita del panno lungo, stretto e striato sul cocodrillo, e tiene nella mano sinistra uno scettro o un ramo di palma; sul rovescio avanzi di una divinità maschile e di tre altre femminili. Molte iscrizioni riempiono la base, il rovescio e le parti laterali. Sono testi magici che non contengono nessuna indicazione precisa della data. Ma dallo stile e dal carattere del monumento stesso si può dedurre che appartenga al periodo saitico o persiano, forse anche al principio dell'epoca tolemaica. Eellissimo lavoro, però le iscrizioni sono trascurate. Alt. m. 0,154.

Trovato nel 1885 in una piccola edicola in una casa privata del tempo di Costantino sull'Esquilino presso S. Martino ai Monti. *Nuova descrizione ecc.*, 1887, p. 49, 21 c.; Stuart Jones, l. c. tav. 119; *Not.* 1885, pag. 67, dove la materia di cui è formato è chiamata « verde ranocchia »; *Bull. Comm.*, 1885 (XIII), pagg. 35 e 181.

5 (21) — Statuetta di una donna vestita di un panno lungo. Steatite egiziana (Papis Ophites?). Porta sulla testa una specie di cuffia colle ali di avvoltoio, ma senza la testa dell'uccello. Sulla fronte si vedono i capelli corti naturali striati, una lunga parrucca scende dietro su di un pilastro, mentre di fronte cade sulle forti mammelle rotonde. Un secondo pilastrino che termina in forma di punta di obelisco è indicato in rilievo sul pilastro già menzionato. Nell'alto dell'occipite si trova un buco, probabilmente per poter fissare delle penne. Al collo una collana di quattro fili; di sopra alle anche, coprendo la maggior parte del corpo inferiore, scende un vestito a piume. È notevole però che si lasci scoperta tutta la parte media del corpo. Questo fatto contrario all'uso egiziano pare indicare l'origine tolemaica della figurina. Le proporzioni svelte, le forme del petto e di tutto il corpo, anche le forme finissime delle orecchie si accordano molto bene con questa impressione. Corrisponde a ciò anche la tecnica del vestito a piume che era tutto incrostato di vetri (?) colorati, di cui si conservano ancora pezzi rossi e verdi.

Mancano i piedi e la figura è ricomposta da diversi pezzi messi insieme col gesso, ma tutti ad essa appartenenti. Alt. m. 0,21.

Provenienza incerta, probabilmente dall'Esquilino. Stuart Jones, l. c. tav. 119.

II — MUSEO GREGORIANO ETRUSCO DEL VATICANO

1 — Uccello a testa e braccia umane. Lapislazzuli (tav. LV). Sono di restauro la testa, le zampe, tutto il braccio destro e la coda. Colla mano sinistra stringeva un fallo eretto, una volta incastonato nel corpo dell'uccello. L'uccello portava un monile. Il lavoro del frammento è bellissimo: tutte le penne, specialmente quelle del dorso, sono incise; lo stile, come la materia preziosa, pare indicare il periodo persiano (525-350 a. C.). Il restauro probabilmente è stato fatto secondo un disegno su di un papiro funerario della stessa collezione del Vaticano. Alt. (coi restauri) m. 0,10, della sola parte antica m. 0,045.

È stato trovato a Ostia (indicazione del Direttore, Prof. Nogara).

2 — Statuetta in bronzo del Dio Nefertum. Il Dio porta il fiore sul capo, ha la barba stretta, lo shenti (grembiule). Le due braccia pendono ai lati del corpo. Lavoro rozzo, pessima conservazione. Manca la gamba destra fino al ginocchio e il piede sinistro.

Epoca saitica o posteriore. Pare che sia a fusione piena (Tav. LV). Alt. m. 0,087.

Trovata in Etruria (indicazioni come per il n.º 1).

3 — È entrato nel Museo, insieme con una raccolta di bronzi etruschi acquisiti provenienti da una collezione privata, un piccolo bronzo fuso, rappresentante il Dio Ptah in « forma di mummia » collo scettro Uas in mano. La forma irregolare della base  pare indicare, come anche lo stile grazioso, l'epoca tolemaica, ma è incerto se questa figurina, molto ben conservata, non sia importata dall'Egitto nei tempi moderni. Alt. m. 0,75. (Indicazione sull'origine come al n.º 1).

— Alabastron. Alabastro calcareo d'Egitto, non di prima qualità, con screpolature nella pietra. Macchie verdi provano che giaceva insieme a bronzi. L'interno è forato. L'esterno è scolpito non molto regolarmente. In qualche punto le pareti sono traslucide. Il labbro è largo, un poco incurvato, sbocconcellato. A 3/4 dell'altezza gira un nastrino plastico. Il fondo è arrotondato. Alt. m. 0,183; largh. al labbro m. 0,042 (Tav. LV).

5 — Alabastron. Alabastro d'Egitto. Tecnica come il n.º 4. Il labbro è composto di due anelli, l'inferiore sporgente e basso, il superiore più alto e restringentesi un poco. Due mozziconi di maniglie che si prolungano in forma di nastro piatto. Più panciuto del n.º 4. Il fondo è un poco spianato. Alto m. 0,155, largo al labbro m. 0,025. Sotto una delle maniglie la parete del vaso è stata perforata quando si fabbricava (Tav. LV).

6 — Alabastron. Alabastro d'Egitto. Tecnica come il n.º 4. All'interno si vede sul fondo l'imboccatura del foratoio. Il labbro è composto di una parte inferiore più alta allargantesi verso l'estremità superiore e di un orlo basso. Due piccoli mozziconi di maniglie senza prolungazione. Il labbro, come la superficie del vaso, sono smussati in diversi luoghi. Il fondo è arrotondato. Alt. m. 0,165; largh. al labbro m. 0,03 (Tav. LV).

7 — Alabastron. Alabastro d'Egitto. Tecnica come il n.º 4, ma molto bella, e forma elegante; le pareti sono molto fini. Due piccoli mozziconi di maniglie che si prolungano come nel n.º 5. Il fondo è spianato. Il labbro e il collo sono di restauro. Alt. m. 0,165 (senza restauri) (Tav. LV).

8 — Alabastron. Alabastro d'Egitto. Tecnica come il n.º 4, molto ben levigato. La parte superiore, mal conservata, è stata molto restaurata. Alt. m. 0,125; largh. al labbro m. 0,025. Forma simile al n.º 14 (Tav. LV).

9 — Alabastron. Alabastro d'Egitto. Tecnica come il n.º 4; le pareti sono molto fini. Il fondo è arrotondato. Due piccoli mozziconi di maniglie che si prolungano come nel n.º 5. Il labbro è molto largo e piano. Alt. m. 0,145; largh. al labbro m. 0,04 (Tav. LV). Nel magazzino del Museo Gregoriano.

10 — Alabastron. Alabastro d'Egitto. Tecnica come il n.º 4. Il fondo è arrotondato. Il labbro è largo. Due mozziconi di maniglie che si prolungano come nel n.º 5. Parè che si trovino al difuori tracce d'incendio. Il labbro è sbocconcellato. Nell'interno tracce di una materia nera (loto?). Alt. m. 0,12; largh. al labbro m. 0,032 (Tav. LV). Dal magazzino del Museo Gregoriano.

11 — Alabastron. Alabastro d'Egitto. Tecnica come il n.º 4. Le pareti sono abbastanza spesse, ma traslucide. Il fondo è molto appiattito, la forma del vaso è massiccia. Il labbro ha la forma di un orlo forte. La superficie, è corrosa, il labbro sbocconcellato. Alt. m. 0,205; largh. al labbro m. 0,065 (Tav. LV). Dal magazzino del Museo Gregoriano.

12 — Alabastron. Alabastro d'Egitto. Tecnica come il n.º 4. Il fondo è arrotondato, il labbro ha la forma di un orlo assai forte. Due mozziconi di maniglie che si prolungano come al n.º 5. Tracce d'incendio al di fuori. La superficie è danneggiata in diversi luoghi, il labbro è sbocconcellato. Alt. m. 0,082; largh. al labbro m. 0,025 (Tav. LV).

13 — Alabastron. Alabastro d'Egitto. Tecnica come il n.º 4, ma le pareti sono molto fini. Rassomiglia del tutto al n.º 12, però la forma è più elegante, la conservazione migliore. Alt. m. 0,097; largh. al labbro m. 0,03 (Tav. LV).

14 — Alabastron. Alabastro d'Egitto di qualità inferiore. Tecnica come il n.º 4. Il fondo è molto appiattito, il labbro si compone di un orlo sporgente e di un anello superiore abbastanza largo che si slarga in alto. Invece il collo, nettamente orlato alle spalle, si slarga in basso. Nessuna maniglia. Nella parte inferiore la superficie è corrosa probabilmente dall'umidità. Alt. m. 0,103; largh. al labbro m. 0,02 (Tav. LV).

15 — Alabastron. Alabastro d'Egitto bellissimo. Tecnica come il n.º 1, lavoro magnifico, forma molto elegante. La parte inferiore ha forma appuntita, il collo è molto svelto e l'attaccatura è indicata molto debolmente. Il labbro si compone di un orlo molto sporgente e incurvato di sopra, e di un anello largo che si allarga in alto. Alt. m. 0,155; largh. al labbro m. 0,02 (Tav. LV).

Trovato nel 1866 sul Palatino a Roma, secondo l'indicazione di una cedola messa nell'interno del vaso.

16 — Alabastron. Alabastro d'Egitto. Tecnica come il n.º 1. Tipo come i numeri 12 e 13. Il fondo è un poco appiattito. Alt. m. 0,10; largh. al labbro m. 0,025 (Tav. LV).

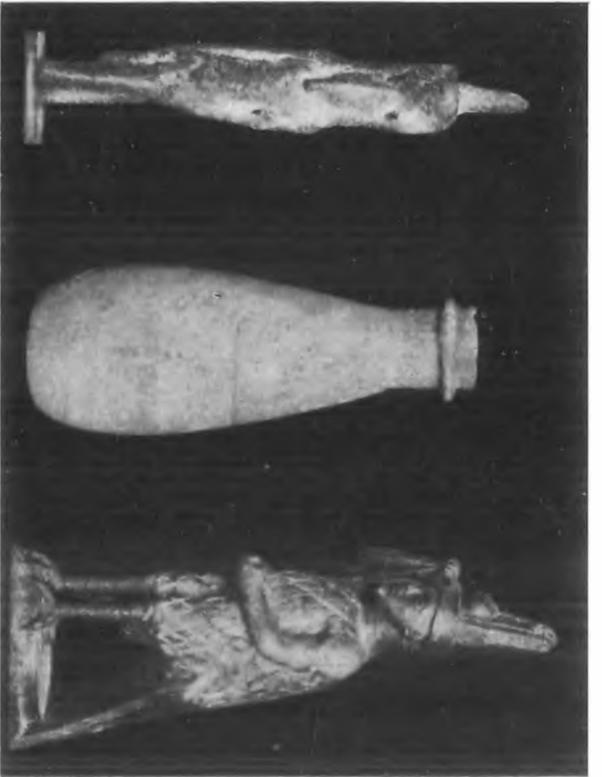
17 — Alabastron più piccolo degli altri. Alabastro d'Egitto. Tecnica probabilmente come il n.º 1, ma senza tracce evidenti della foratura. Le pareti sono traslucide. Il fondo è arrotondato, la forma è massiccia. Il labbro, molto sbocconcellato, ha la forma di un orlo semplice (come nei numeri 9, 10 ecc.). Una delle maniglie (di forma consueta col prolungamento in basso simile al n.º 5 ecc.) è ben conservata, dell'altra non rimangono che tracce leggieri. La superficie pare essere corosa dall'umidità (Tav. LV). Alt. m. 0,068; largh. al labbro m. 0,03.

I numeri 4 - 17, eccezion fatta per il n.º 15, provengono, secondo le indicazioni favoritemi dal Prof. Nogara, da scavi fatti in Etruria nell'ultimo secolo, ma non si sa niente sulla provenienza esatta.

Il vasetto figurato sulla Tav. LV, è un « alabastro » etrusco di bucchero grigio nero (alt. m. 0,174; largh. al labbro m. 0,025) che non ha niente a che fare colle fabbriche orientali.

Mi resta a ringraziare i Sigg. Comm. Bocconi, Direttore dei Musei Capitolini, e Prof. Nogara, Direttore Generale dei Musei Vaticani, per l'aiuto che hanno voluto dare a questo lavoro, per la pazienza colla quale hanno voluto mettere a mia disposizione, anche per la pubblicazione, i rispettivi oggetti dei loro Musei suddetti, e per le facilitazioni che mi hanno voluto procurare in questo rigidissimo inverno per i miei lavori nei Musei medesimi.

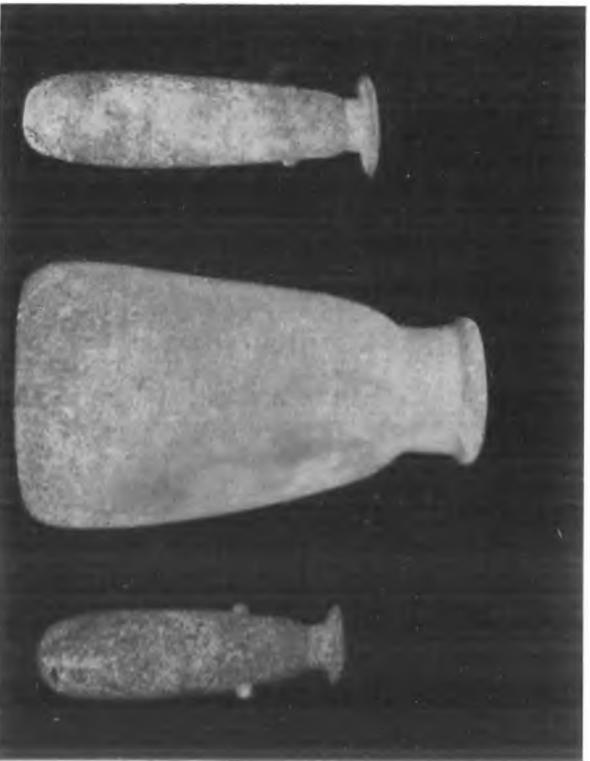
Friedrich Wilhelm von Bissing



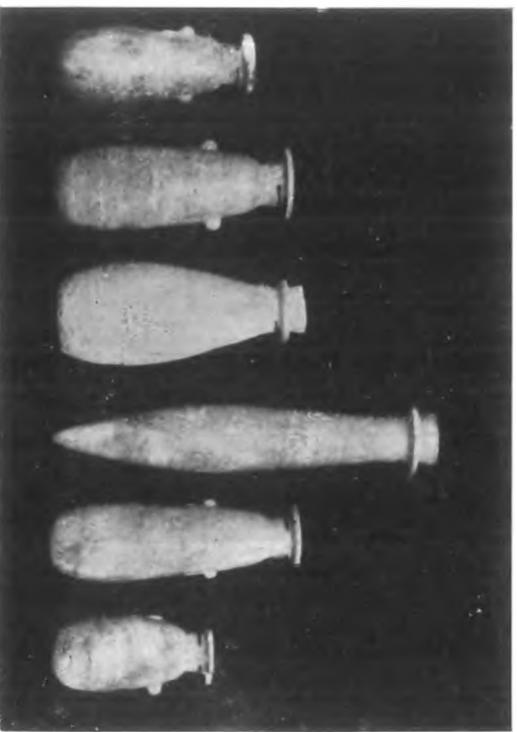
2 8 1



4 5 3 6 7



9 11 10



12 13 14 15 16 17

Balsamari orientali rinvenuti in necropoli etrusche